

L'agricoltura e il lavoro agricolo

Paolo Nanni

1. Il lavoro agricolo: realtà storiche, rappresentazioni, idee

Storia delle idee, delle rappresentazioni e della realtà vissuta sono fili non facili da intrecciare, nel passato come nel presente. A voler vedere le cose discendere dall'alto, dal piano delle idee alla loro concretizzazione, ci si arena sull'instabile terreno dell'agire umano, sempre in bilico tra valori condivisi e prassi. Viceversa, capovolgendo il verso della riflessione, cioè dall'emergere di cose nuove all'affermarsi di principi nuovi, il percorso è altrettanto insidioso, dovendosi misurare con l'incerto campo della consapevolezza. Occorre insomma osservare, parafrasando Giovanni Cherubini (1991), che se in storia è più difficile affermare principi nuovi che non creare cose nuove, ciò non significa che ogni novità non sia anche manifestazione di nuove concezioni. E i secoli del Medioevo furono pieni di novità, anche nelle campagne.

Due osservazioni fanno da premessa a queste pagine, debitorie per molti aspetti a una recente e approfondita sintesi sulla storia del lavoro in Italia (Franceschi 2017a). La prima è che la storia del lavoro dei campi si iscrive in un nuovo sistema di valori della società medievale (Degrassi 2017; Fossier 2002), che sotto l'influsso della diffusione del cristianesimo inseriva il lavoro in un nuovo senso della storia: la fatica del lavoro come riscatto di Adamo ed Eva e la promozione del lavoro, a dispetto dell'ozio, esplicitato dal monito paolino («chi non lavora neppure mangi», 2Ts. 3) e realizzato nell'*ora et labora* della tradizione benedettina (Rapetti 2017; Fumagalli 1993). La seconda osservazione è che i secoli del Medioevo, nonostante le diffuse semplificazioni circa i 'secoli bui', sono con-

Paolo Nanni, University of Florence, Italy, paolo.nanni@unifi.it, 0000-0001-8429-3557

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Nanni, *L'agricoltura e il lavoro agricolo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.42, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 353-362, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

notati da più di una svolta ben prima del cosiddetto Rinascimento. Se il Quattrocento è secolo di transizione, è chiaro per gli storici che quel secolo portò a compimento processi avviati molto prima, quantomeno fin dall'XI secolo, quando una imprevedibile crescita demografica ed economica interessò soprattutto l'Occidente europeo (Franceschi 2017b). Ma quanto di questi cambiamenti può essere rintracciato nella consapevolezza della gente del tempo? Certo è che l'attenzione per la fertilità dei territori, l'abbondanza dei raccolti o la capacità di gestire ampie reti di approvvigionamento di granaglie diviene punto di attenzione ricorrente nelle *laudes civitates* tra Due e Trecento (Mucciarelli 2017).

Va poi aggiunto che tratti comuni e significative varianti rappresentano le costanti sponde entro cui si muove la ricostruzione storica dell'Europa. Senza contare che il muoversi in questo alveo non scorre in modo lineare anche a causa della incostante e diversificata disponibilità di fonti, come ad esempio testi letterari, normativi o filosofici, nei quali sia possibile rintracciare elaborazioni di nuove idee o rielaborazioni di antiche. Parole e immagini, ovvero lessici e fonti iconografiche, finiscono per risultare più aderenti all'intento di seguire una storia delle idee del lavoro agricolo che neanche specifiche trattazioni, se non altro per l'uso corrente delle parole o per la riconoscibilità dell'iconografia da parte della gente del tempo.

Considerando l'esigenza di una trattazione di sintesi nella cornice della presente opera, prenderò le mosse da un ciclo figurativo del primo Trecento, funzionale a mettere a fuoco alcuni dei principali punti di svolta su cui ritornerò in modo più dettagliato.

2. I due mondi del lavoro agricolo nel campanile di Giotto

Nell'edificio simbolo del tempo, il campanile, anche Firenze ebbe la sua rappresentazione del lavoro, ideata e in parte realizzata da Andrea Pisano (Verdon 2016). I due ordini di bassorilievi si compongono di formelle esagonali sormontate da losanghe: le prime – le più basse e più visibili – contengono la rappresentazione del lavoro e di una storia del lavoro dalle origini alla sistemazione dei saperi; le seconde propongono una sequenza che parte dai pianeti (il cosmo), prosegue con le virtù (teologali e cardinali) e poi con le arti liberali (trivio e quadrivio). Ma vediamo nel dettaglio. La prima faccia del campanile, quella prospiciente al battistero, mostra la creazione di Adamo, quella di Eva, i lavori delle origini (Adamo con la zappa ed Eva con la rocca), la pastorizia, la musica, la metallurgia, la viticoltura (nelle losanghe superiori i pianeti). Il secondo lato, quello che guarda verso il centro della città, contiene un'interessantissima articolazione professionale: l'astronomia, l'edilizia, la medicina, l'equitazione, la tessitura, la legislazione, la meccanica (al di sopra le virtù). Sul lato orientato verso la sede dello *Studium*, troviamo poi una sistemazione dei saperi, che nella realizzazione originale (prima cioè dell'apertura della porta) vedeva un seguito di figure riconducibili in parte alle classificazioni delle arti meccaniche: la navigazione, il mito di Ercole e Caco, l'agricoltura, la teatrale, la pittura, la scultura, l'architettura (al di sopra le arti liberali).

È dal confronto tra questa immagine dell'agricoltura con la prima del lavoro dei progenitori che possiamo ravvisare un mutamento radicale. Mentre Adamo (la prima formella 'agricola') imbraccia chinato una zappa, l'agricoltura della seconda formella vede al centro una coppia di buoi che tirano l'aratro manovrato da un contadino che si erge mentre compie il suo lavoro. Il realismo dei gesti, degli attrezzi (l'aratro semplice), della coppia di buoi aggiogati sferzati da un giovane, dei solchi che preparano il terreno, lascia implicitamente intendere non le solo l'evoluzione tecnica (dalla zappa all'aratro), ma anche i nuovi rapporti di lavoro del mondo mezzadrile, che prevedevano forme di compartecipazione per assicurare la presenza sui poderi degli animali da lavoro, la forza motrice del tempo.

Il ciclo di Andrea Pisano si offre così alla nostra attenzione per l'intreccio di realtà materiali, concezioni e idee del tempo. Le formelle *reinterpretano* innanzitutto la rappresentazione del lavoro dei campi dei calendari dei mesi, inserendo l'agricoltura nel più generale contesto della operosità e della creatività degli uomini. Non si tratta dell'unico esempio – basti pensare ai portali delle cattedrali di Venezia, Modena, Piacenza, Verona o alla fontana maggiore di Perugia –, sebbene il ciclo fiorentino possieda elementi di originalità (Gandolfo 1984). In secondo luogo i basso rilievi *confermano* la promozione del lavoro agricolo tra le arti meccaniche al di sotto delle arti liberali, decretato un paio di secoli prima da Ugo da San Vittore, che nel suo *Didascalicon* specificava le sette *artes mechanicae*: «primam lanificium, secundam armaturam, tertiam navigationem, quartam agriculturam, quintam venationem, sextam medicinam, septimam theatricam», ovvero lavorare la lana, fabbricare le armi, la navigazione, l'agricoltura, la caccia, la medicina, l'arte teatrale (Degrassi 2017; Capezzone 2007). In terzo luogo l'iconografia del Campanile *astrae* su un piano più generale (dalla storia biblica inscritta nei cicli naturali dei pianeti, alle arti meccaniche in relazione a quelle liberali) quella più realisticamente rappresentata da Ambrogio Lorenzetti a Siena negli stessi anni (1338): a Firenze la sintesi del lavoro nell'edificio simbolo del tempo; nella sala del Buon Governo un elaborato strumento di comunicazione politica che, come tale, doveva restituire in modo credibile e ben riconoscibile la concreta realtà del progetto politico del governo dei Nove (Piccinni 2022). Nonostante le notevoli diversità tra il ciclo fiorentino e l'affresco senese entrambe le opere mostrano un profondo radicamento nella 'terra di città'. Campagne cioè costruite dalle città, che proiettavano sui propri contadi modelli produttivi e investimenti fondiari (la mezzadria), politiche di governo, idealità (Mucciarelli, Pinto, e Piccinni 2009), fino a farne strumento di comunicazione politica come nel caso di Siena.

Partendo dall'osservatorio delle due figure dell'agricoltura di Andrea Pisano, possiamo fissare alcuni punti che rappresentano principali svolte nei secoli medievali.

3. *Laboratores*, ovvero contadini

Arti figurative e storia di parole riflettono le principali svolte che si osservano già dal IX-X secolo. All'epoca della rinascita carolingia si deve non solo l'elaborata cura delle *villae* del noto *Capitulare* di Carlo Magno (Fois 1981), ma anche

il consolidato tema iconografico del lavoro dei progenitori (Adamo che zappa e Eva che fila della Bibbia di Carlo il Calvo) e l'inaugurazione dei 'cicli dei mesi' (Cammarosano 2017). Il tempo dell'anno solare veniva a identificarsi non solo con i lavori stagionali, le opere da svolgere, ma era personificato da altrettante figure di lavoratori, secondo un'invenzione iconografica medievale (Mane 2015).

Il termine *laboratores* del latino medievale viene inoltre a definire in modo specifico i contadini, e più in generale uno degli ordini della nota rappresentazione tripartita della società, composta da *bellatores*, *oratores* e *laboratores*, ovvero quelli che facevano la guerra, quelli che pregavano e la grande componente di coloro che lavoravano la terra. Si trattava di una rappresentazione fortemente gerarchizzata, che rifletteva non solo un sistema di valori, ma anche funzioni, ordini o stati sociali (Arnoux 2012). L'essenziale distinzione del mondo contadino, che stime approssimative calcolano intorno al 90% della popolazione europea, aveva connotati di natura giuridica, che comprendevano uomini liberi e le varie forme di lavoro servile (Panero 2017).

Nei secoli tra alto e basso Medioevo, anche il mondo contrassegnato dalla permanenza di signorie rurali vide progressive modifiche nei rapporti tra signori e contadini (Panero 2018), che si accompagnarono a una valorizzazione del lavoro come fulcro della creazione di un nuovo spazio della produzione e dello scambio. Processi di autonomie dei *villains* sono stati individuati nelle campagne inglesi dopo la Peste Nera (Bailey 2021). Le stesse rivolte contadine della seconda metà del Trecento documentano mutamenti della società, oltre a riflettere, ancora una volta, le diversità del continente europeo, dalla *jaquerie* francese del 1356, alle rivolte inglesi del 1381, ai conflitti interni al mondo mezzadrile (Cherubini 1995; Bourin et al. 2008).

Sullo sfondo di questi cambiamenti, tra XIV e XV secolo, emergono con chiarezza le specificità delle aree connotate dalla permanenza di signori e comunità rurali (Rao 2015; Provero 2020), rispetto alle campagne profondamente permeate dal mondo delle città specialmente dell'Italia centro settentrionale. Leggendo tra le righe della metafora di Piero l'Aratore (*Piers Ploughman*, seconda metà del Trecento) di William Langland, Arnoux (2006) ha sottolineato ad esempio sia il nuovo valore attribuito al lavoro, tratto comune del «momento medievale dell'economia» europea nella transizione tra Medioevo ed età moderna, sia aspetti più specifici del contesto inglese, dove il riconoscimento attribuito al protagonista del lavoro dei campi non sostituiva i compiti sociali della classe dei cavalieri. Nel sogno di Langland, Piero è colui che indica la strada, conferendo così al lavoro contadino un valore etico nella società, ma rimane al suo posto, poiché toccherà sempre a lui la fatica di coltivare i campi. Una realtà molto diversa a cospetto della 'terra di città', dove la stessa attrazione occupazionale del mondo cittadino poteva offrire nuove opportunità di lavoro.

4. Dallo stato giuridico al lavoro contrattato

Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato è il felice sottotitolo del già citato volume sulla storia del lavoro nel Medioevo (Franceschi 2017a), che risul-

ta quanto mai efficace per enucleare le trasformazioni tra alto e basso Medioevo (Nanni 2017; Piccinni 2017). Il documento che emblematicamente attesta questo passaggio è il *Liber Paradisus* di Bologna del 1257. Il noto *Memoriale* riporta l'elenco completo dei servi e delle serve bolognesi affrancati dal Comune dietro il pagamento di un riscatto. I prologhi delle quattro porte iniziano tutti con un analogo esordio, in cui sono «espresse le premesse ideali (le motivazioni giuridiche, le riflessioni religiose e le istanze etiche) che giustificarono l'intervento comunale» (Antonelli 2007, xxii). Gli oltre cinquemila nomi di servi e serve riscattati dal Comune di Bologna rappresentano il più noto esempio di abolizione della servitù da parte di molti comuni italiani (Antonelli e Giansante 2008). Nell'ampio prologo del quartiere di Porta Procola, l'agire del Comune di Bologna è iscritto nella storia della creazione – «Paradisum voluptatis plantavit Dominus Deus omnipotens» (un Paradiso di gioia creò al principio Dio onnipotente) – e della salvezza, marcata dall'opposizione dei termini libertà e servitù. Alla perdita della «perfectissimam et perpetuam libertatem» (perfetta e perenne libertà) da parte del genere umano sottomesso ad «alterationi et gravissime servituti» (decadenza e opprimente servitù) rispondeva Dio con l'incarnazione del Figlio che restituiva «pristine liberati» (antica libertà), e in questo alveo si giustificava l'azione del Comune:

Cuius rei consideratione nobilis civitas Bononi eque semper pro libertate pugnavit, preteritorum memorans et futura providens in honorem nostri redemptoris domini Iesu Christi nummario pretio redemit omnes quos in civitate Bononie ac episcopatu reperit servili conditione adscriptos et liberos esse decrevit inquisitione habita diligenti (*Liber Paradisus*, 1).

(Considerando tutto ciò, la nobile città di Bologna, che sempre si è battuta per la libertà, memore del passato e preparando il futuro, in onore del Signore nostro, Gesù Cristo Redentore, riscattò per denaro tutti coloro che, nella città e nella diocesi di Bologna, trovò oppressi dalla condizione servile e dopo attenta indagine decretò che fossero liberi)

La ricostruzione storiografica ha messo in evidenza i vari elementi implicati da queste liberazioni collettive nel contesto storico dell'affermazione di governi 'di popolo'. Ma soprattutto segna un'evidente impatto sul mondo delle campagne da parte del mondo cittadino: liberando i lavoratori dei campi dai vincoli di servitù la città si assicurava una nuova componente di popolazione tassabile, favoriva il dinamismo del mercato della terra e del lavoro agricolo, promuoveva il popolamento delle campagne al fine di assicurare l'approvvigionamento alimentare. La diffusione delle forme di lavoro contrattato, affitto a canone fisso e soprattutto la mezzadria, determinò un nuovo assetto economico e sociale del mondo contadino: le relazioni tra proprietari cittadini e contadini non sono le stesse che tra signori e contadini o tra signori e comunità rurali.

L'esempio rivelatore di queste nuove relazioni emerge tra le righe della cosiddetta 'satira del villano' (Cherubini 1974). Il repertorio di aggettivi che qualificano l'immagine dei contadini sul piano sociale, culturale e finanche fisico

si articola con una nuova connotazione tipicamente economica, come ha osservato Massimo Montanari (2009, 699): «il contadino continua a essere bestiale, immondo, immorale, ricettacolo di ogni vizio; ma, soprattutto, diventa *ladro*». Si tratta insomma di uno spazio relazionale che si svolge nell'ambito del potere e di un contratto, dove più che idee sul lavoro dei campi si contrappongono le istanze dei mezzadri e le prerogative dei proprietari, che si concretizzavano negli epiteti con cui aggettivavano i lavoratori. I primi poterono farsi forti della penuria di manodopera dopo la Peste, tanto che «volieno tali patti», scriveva Marchionne di Coppo Stefani, che quasi sembravano «loro i poderi tanto di buoi, di seme, di presto e di vantaggio voleano» (*Cronica*, 636). I secondi si avvalevano della facoltà di frapporre una barriera nelle relazioni con i lavoratori, secondo le precauzioni prescritte da Giovanni di Pagolo Morelli o da Paolo da Certaldo, per difendersi dalle astuzie e sottigliezze dei contadini, accusati anche di essere «bacalari» (saccenti), ironicamente «gramatici», oltre che «ingrati» e «sconoscenti» (Piccini 2006).

5. Dalle *artes mechanicae* al sistema delle arti

Dopo quasi cinquant'anni dal *Liber Paradisus* fu un giudice bolognese, Pier de' Crescenzi, a redigere «il più importate trattato di agronomia medievale» (Toubert 1984), la cui risonanza è attestata dai numerosi volgarizzamenti in diverse lingue europee, oltre a vari emulati e, per certi aspetti, anche innovatori. Più che l'intrinseco valore nell'ambito delle scienze agrarie, l'*Opus commodorum ruralium* (1304-1309) di Pier de' Crescenzi ha un'importanza notevole per la visione della proprietà terriera da parte di ceti cittadini, con un'impostazione chiaramente ancorata all'importanza dell'investimento fondiario. Ritornato nella sua patria bolognese «disideroso del pacifico e tranquillo stato, dopo la divisione e scisma di quella nobil cittade, onde piangere si dovrebbe» come esplicita nel *Proemio*, mise mano alla sua opera poiché tra tutte le imprese «niuna è miglior dell'agricoltura, niuna più abbondevole, niuna più dolce, e niuna più degna dell'uomo libero, siccome dice Tullio». E rafforzava la sua lode del «coltivamento della villa», poiché assicurava uno «stato tranquillo», «eccita dall'oziosità, e il danno de' prossimi si schifa» e, se ben condotta, «più agevolmente, e abbondantemente si riceve utilità, e s'acquista diletto» tanto che «meritevolmente è da desiderare da' buoni uomini, che senza danno d'alcuno vogliono vivere giustamente delle rendite delle lor possessioni».

E analoga enfasi sulle virtù dell'agricoltura risuona anche nel prologo della *Divina villa* di Corniolo della Cornia, redatta negli anni Venti del Quattrocento: «però che nelle usanze humane niuna cosa più fertile de l'agricoltura, niuna più sicura, niuna più gioconda si trova, ancor mo niuna cosa tanto salutarifera, niuna tanto honesta, niuna tanto necessaria». Come ha evidenziato nell'introduzione alla nuova edizione critica Carla Gambacorti (2018), il trattato perugino non è solo un compendio del de' Crescenzi, ma si arricchisce anche del recupero di autori latini, come il *De re rustica* di Columella, rinvenuto da Poggio Bracciolini agli inizi del Quattrocento.

Se l'avvio di questa nuova stagione di trattativa agraria ha un significato rilevante nella storia delle idee sul lavoro dei campi, ampiamente arricchita dal XV secolo e per tutta l'età moderna (Saltini 2002; Gaulin 2007), c'è un ulteriore passo che può essere documentato per chiudere il cerchio. Si tratta cioè dell'insediamento della conduzione di proprietà terriere nel sistema delle arti, ben documentabile grazie alla ricca documentazione senese.

Nel generale riassetto delle campagne dopo la Peste del 1348 (Nanni 2022; Luongo 2022), due provvedimenti promulgati a Siena nel 1427 e nel 1446, recentemente pubblicati da Gabriella Piccinni, meritano attenzione. In entrambi i casi si trattava di interventi relativi al mondo mezzadrile, il primo per limitare imposizioni fiscali da parte delle comunità rurali, il secondo per arginare l'appropriazione da parte di quelle stesse comunità di terre inselvatichite di proprietà di cittadini senesi. Qui interessa il lungo brano di «impianto teorico», che esprime più o meno con gli stessi termini la giustificazione degli atti, rinverdendo «l'idea antica del primato dell'agricoltura» (Piccinni 2020a):

Conciò sia cosa che l'agricoltura sia la più utile et bisognevole arte et exercitio che sia, perché per lei si mantiene et conserva la vita dell' uomo et per essi si mantengono tutte l'altri arti et mestieri de le quali tutte essa agricoltura è principio et fondamento et mantenimento et è quella la quale sola è necessaria, (...) così è dovuto che chi à el governo de la città et luoghi et à autorità di fare leggi et ordini per bonificazione della città stia più svegliato, sollicito et attento allo accrescimento et mantenimento d'essa, veduto che essa agricoltura è quella la quale mantiene et conserva la città et contado di Siena in fertilità et abbondanza et è quello principale membro per lo quale procedono le intrate, ricchezze et abbondanze d'essa città (ASSi, *Regolatori*, 1).

Ma c'è un ulteriore passo da evidenziare. Le stesse considerazioni sull'agricoltura come «la più utile et bisognevole arte et exercitio che sia» ritornavano alla metà dello stesso secolo a sostegno di una vertenza. A Guido di Carlo Piccolomini era stata contestata la nomina a podestà della comunità di Asciano perché non faceva 'arte', richiamando la norma statutaria del 1425 «Scioperati sint privati officii» contro «oziosi e sfaccendati» (Piccinni 2020b), che stabiliva che ogni cittadino fino al cinquantesimo anno di età «sia tenuto et debba exercitarsi in fare o far fare mercantia o traffico o mestiero nella città o contado di Siena». L'argomento addotto in favore del Piccolomini davanti al Consiglio Generale di Siena è significativo (Piccinni 2020a). Anche se non faceva «arte secondo el vulgare parlare et forse secondo dispongono li vostri statuti», egli faceva «la più utile e la più necessaria arte che sia», ovvero il «grande exercitio» di capitali investiti per fare lavorare le proprie terre:

E avendo lui confidentia che tale statuto parla per li vagabundi, acciò che altri si exerciti parendoli avere grande exercitio come à di fare lavorare le sue possessioni et in esse tenere grandi quantità di denari e in bestiami e in prestanze di mezaioi et cetera come le possessioni richieggono et fatiga (ASSi, *Consiglio Generale*, 227).

Se la svolta delle basi economiche della ricchezza in Toscana vede il passaggio dalle prevalenti attività mercantili e finanziarie all'investimento fondiario, in questi atti troviamo anche un riflesso esplicitamente teorizzato.

6. Dalla terra al «bel paesaggio»

Conflittualità e integrazione tra città e campagna rappresentano il terreno particolare dell'Italia centrale, dove il lavoro agricolo si inserì in un nuovo quadro concettuale che includeva relazioni economiche nelle forme del lavoro, ma anche un nuovo valore attribuito agli investimenti produttivi in agricoltura. Si confermano così i due poli della svolta avvenuta durante i secoli del basso Medioevo evidenziata attraverso le due formelle del campanile di Giotto, così come il Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti è documento di campagne costruite dalle città, che proiettavano sui propri contadi modelli produttivi, politiche di governo, idealità. Una trama di relazioni tessuta attraverso la diffusione della proprietà fondiaria da parte di cittadini e da relazioni economiche che presiedevano alle forme di conduzione e organizzazione del lavoro, la mezzadria appunto.

Un contesto storico che risalta in modo palese se posto a confronto con un altro notevole ciclo figurativo, quello della Torre Aquila del Castello del Buonconsiglio di Trento della fine del Trecento (Šebesta 1996). Anche in questo caso risalta la meticolosa ricostruzione degli attrezzi e dell'insieme delle attività agro-silvo-pastorali. Ma soprattutto è la più netta separazione tra mondo contadino e mondo signorile ad attirare l'attenzione, rappresentati sempre in fasce contrapposte a segnare un diverso tipo di relazione/separazione.

A chiusura di queste pagine c'è un'ultima tessera che ritengo debba essere considerata nella proiezione di nuove idealità dal mondo delle città verso le campagne. Nella *Storia del paesaggio agrario* Emilio Sereni (1961) insisteva sulla necessità di tenere «viva la coscienza dell'unitarietà del processo storico» riflessa nello specchio del paesaggio, particolarmente chiaro nel caso della Toscana: tecniche, rapporti agrari, sviluppo economico e sociale, vita cittadina non sono disgiungibili «dalla realtà storica di una cultura toscana, nella quale il gusto del contadino per il “bel paesaggio” agrario», che Sereni vedeva strettamente legato al «bel paesaggio pittorico» di Benozzo Gozzoli, o a quello «poetico» del *Ninfale fiesolano* del Boccaccio (Sereni 1961, 25). Anche questa è una svolta, sulla soglia dell'età moderna.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli, Armando, a cura di. 2007. *Il Liber Paradisus. Con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*. Venezia: Marsilio.
- Antonelli, Armando, e Massimo Giansante, a cura di. 2008. *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*. Venezia: Marsilio.
- Arnoux, Mathieu. 2006. “Apogeo, crisi e modernizzazione dell'economia.” In *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, IV: *Il medioevo (secoli V-XV)*, VIII: *Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, 771-95. Roma: Salerno editrice.

- Arnoux, Mathieu. 2012. *Les temps des laboureurs. Travail, ordre social et croissance en Europe (Xie-XIVe siècle)*. Paris: Éditions Albin Michel.
- Bailey, Mark. 2021. *After the Black Death. Economy, society, and the law in fourteenth-century England*. Oxford: Oxford University Press.
- Bourin, Moniquem, Cherubini, Giovanni, e Giuliano Pinto, a cura di. 2008. *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento*. Firenze: Firenze University Press.
- Cammarosano, Paolo. 2017. "Rappresentazioni del lavoro nelle campagne: l'Italia nel quadro europeo." In *Storia del lavoro in Italia, II: Il medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, 47-65. Roma: Castelveccchi.
- Capezzone, Leonardo. 2007. "Scienza e tecnologia nello spazio mediterraneo medievale." In *Dal medioevo all'età della globalizzazione, IV: Il medioevo (secoli V-XV)*; IX: *Strutture, preminenze, lessici comuni*, a cura di Sandro Carocci, 633-82. Roma: Salerno Editrice.
- Cherubini, Giovanni. 1974. *Signori, contadini borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cherubini, Giovanni. 1991. *Le città italiane dell'età di Dante*. Pisa: Pacini.
- Cherubini, Giovanni, a cura di. 1994. "Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale." *Istituto "Alcide Cervi". Annali* 16.
- Degrassi, Donata. 2017. "Lavoro e lavoratori nel sistema di valori della società medievale." In *In Storia del lavoro in Italia, II: Il medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, 15-43. Roma: Castelveccchi.
- Fois Ennas, Barbara. 1981. *Il "Capitulare de Villis"*. Milano: Giuffré.
- Fossier, Robert. 2002. *Il lavoro nel Medioevo*. Torino: Einaudi.
- Franceschi, Franco, a cura di. 2017a. *Storia del lavoro in Italia, II: Il medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*. Roma: Castelveccchi.
- Franceschi, Franco. 2017b. "La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Introduzione." In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito*, 1-24. Roma: Viella.
- Fumagalli, Vito. 1993. "Monaci contadini." In Fumagalli, Vito, *L'alba del Medioevo*, 81-94. Bologna: il Mulino.
- Gambacorta, Carla. 2018. Introduzione a Corgnolo della Corgna, *La Divina Villa*, edizione critica a cura di Carla Gambacorta, 1-272. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Gandolfo, Francesco. 1984. "Lavoro e lavoratori nelle fonti artistiche." In *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, 431-52. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte.
- Gaulin, Jean-Louis. 2007. "Trattati di agronomia e innovazione agricola." In *Il rinascimento italiano e l'Europa, III: Produzione e tecniche*, a cura di Philippe Braunstein, e Luca Molà, 145-63. Treviso: Angelo Colla Editore.
- Luongo, Alberto. 2002. *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*. Roma: Carocci.
- Mane, Perrine. 2015. "Les représentations du paysage agraire dans les fonds figuratifs médiévaux." In *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, 433-63. Roma: Viella.
- Montanari, Massimo. 2009. "La satira del villano fra imperialismo cittadino e integrazione culturale." In *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di Roberta Mucciarelli, Giuliano Pinto, e Gabriella Piccinni, 697-705. Siena: Protagon Editori.
- Mucciarelli, Roberta. 2017. "La percezione della crescita." In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito*, a cura di Franco Franceschi, 423-45. Roma: Viella.

- Mucciarelli, Roberta, Pinto, Giuliano, e Gabriella Piccinni, a cura di. 2009. *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*. Siena: Protagon Editori.
- Nanni, Paolo. 2017. "Forme e figure del lavoro nelle campagne." In *Storia del lavoro in Italia, II: Il medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, 66-93. Roma: Castelvechi.
- Nanni, Paolo. 2022. "Campagne dopo il 1348. Note sull'agricoltura italiana negli anni dopo la peste." *Rivista di storia dell'agricoltura* 62, 1: 5-22.
- Panero, Francesco. 2017. "Il lavoro non libero." In *Storia del lavoro in Italia, II: Il medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, 190-211. Roma: Castelvechi.
- Panero, Francesco. 2018. *Forme di dipendenza rurale nel Medioevo. Servi, coltivatori liberi e vassalli contadini nei secoli IX-XIV*. Bologna: Clueb.
- Piccinni, Gabriella. 2006. "«Bacalari, gramatici, ingrati e sconoscenti». Lettere sui mezzadri e ai mezzadri." In Cortonesi, Alfio, e Gabriella Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, 339-64. Roma: Viella.
- Piccinni, Gabriella. 2017. "L'Italia contadina". In *Storia del lavoro in Italia, II: Il medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, 215-45. Roma: Castelvechi.
- Piccinni, Gabriella. 2020a. "«La più utile et bisognevole arte et exercitio che sia». Il settore primario secondo i senesi del secolo XV". In *Agricoltura, lavoro, società. Studi sul Medioevo per Alfio Cortonesi*, a cura di Ivana Ait, e Anna Esposito, 545-57. Bologna: Clueb.
- Piccinni, Gabriella. 2020b. "Oziosi e sfaccendati. Elogio e rifiuto del lavoro a Siena nel XV secolo." In *Medioevo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale*, a cura di Patrizia Sardina, Daniela Santoro, Maria Antonietta Russo, e Marcello Pacifico, 741-59. Palermo: New Digital Frontiers.
- Piccinni, Gabriella. 2022. *Operazione Buon Governo. Un laboratorio di comunicazione politica nell'Italia del Trecento*. Torino: Einaudi.
- Provero, Luigi. 2020. *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV*. Roma: Carocci.
- Rao, Riccardo. 2015. *I paesaggi dell'Italia medievale*. Roma: Carocci.
- Rapetti, Anna Maria. 2017. "Il lavoro dei monaci". In *Storia del lavoro in Italia, II: Il medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, 94-119. Roma: Castelvechi.
- Saltini, Antonio. 2002. "Il sapere agronomico. Dall'aristotelismo alla poesia didascalica: la parabola secolare della letteratura georgica." In *Storia dell'agricoltura italiana, II, Il medioevo e l'età moderna*, a cura di Giuliano Pinto, Carlo Poni, e Ugo Tucci, 449-72. Firenze: Accademia dei Georgofili-Polistampa.
- Šebesta, Giuseppe. 1996. *Il lavoro dell'uomo nel ciclo dei Mesi di Torre Aquila*. Trento: Provincia Autonoma di Trento.
- Sereni, Emilio. 1961. *Storia del paesaggio agrario*. Roma-Bari: Laterza.
- Toubert, Pierre. 1984. "Pietro de' Crescenzi." In *Dizionario Biografico degli Italiani* 30, 649-57. Roma: Treccani.
- Verdon, Timothy. 2016. *Il Duomo, il Battistero, il Campanile*. Firenze: Mandragora.